

◆ **Il tesoriere della Lega Balocchi porta allo scoperto l'imbarazzante caso dopo le elezioni europee**

◆ **Per la Bonino bussa alla cassa Pannella per i democratici Prodi, Di Pietro, Rutelli per Alleanza Nazionale Fini e Segni**

◆ **Reazioni imbarazzate dai protagonisti Urso: «Finzieremo il referendum» Monaco: «La politica costa...»**

Il «no» incassa il finanziamento per i partiti

Radicali, An, Forza Italia e Asinello firmano richieste di rimborso per 86 miliardi

LUANA BENINI

ROMA Si è levato una bella soddisfazione Maurizio Balocchi, Lega Nord, coordinatore dei tesoriери dei partiti, padre della legge sui rimborsi elettorali approvata a giugno dopo un dibattito infuocato senza esclusione di colpi e ora oggetto di un referendum. Balocchi ha fatto le fotocopie delle richieste di rimborso elettorale presentate da coloro che con toni sopra le righe avevano condotto una guerra all'arma bianca contro la legge e le ha distribuite ai giornalisti: «Hanno perso la faccia ma non certo i soldi». Carta canta: per i Democratici sono Prodi, Rutelli e Di Pietro a firmare la richiesta di rimborso (13 miliardi e 100 milioni), per Fi il tesoriere Dell'Elce (42 miliardi e mezzo), seguono Pannella (14 miliardi) e Segni-Fini (17 miliardi). «Non avevo alcun dubbio - incalza Balocchi - che tutto il fronte del no sarebbe stato così sollecito nel presentare richieste di rimborso. C'è un dato politico: i quattro gruppi contrari si portano a casa oltre il 50% della cifra disponibile, cioè la bellezza di 86 miliardi. Coerenza e onestà politica avrebbero voluto che l'originario avessero avuto il buon gusto di non presentarla la domanda per ottenere i rimborsi». Non solo. «La lista Bonino che ha fatto colpo sugli italiani anche grazie ai 24 miliardi di spesa pubblicitaria non viene rimborsata. A chiedere i soldi è stata la lista Pannella. Morale: voti Bonino, paghi Pannella».

Al raggante Balocchi arrivano risposte un po' sottotono che contrastano francamente con gli accenti guerrieri usati nel dibattito parlamentare sulla legge. Allora fu un fuoco di fila ad alzo zero. A partire da Di Pietro che usò tutte le modulazioni sul tema rimborsi elettorali uguale furto («Spartizione del bottino»). «Appropriazione indebita, continuata, aggravata e reiterata ai danni del cittadino». Per arrivare a Prodi: «Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini». E mentre il padre dell'Asinello confermava in aula il suo no alla legge, i Democratici si univano ai radicali in una manifestazione davanti a Montecitorio per protestare contro la «legge truffa». «Legge truffa» anche per Fini che in diretta televisiva annunciò che avrebbe devoluto la maggior parte dei soldi per il finanziamento in beneficenza. «Se è truffa - commenta ora Balocchi - non me ne servo a meno che non sia truffa quando parlo e «santa» quando incasso». Ora Fini sdrammatizza buttandola in battuta: «A Balocchi non risponde io. Semmai gli risponderà Profumi...». Manifestamente più irritato il portavoce di An, Adolfo Urso: «Balocchi è smemorato e in malafede. Utilizzeremo i fondi per finan-

ziare il referendum abrogativo della legge di cui è in corso la raccolta delle firme, per coprire le spese effettivamente sostenute per la campagna elettorale europea e per iniziative di solidarietà nell'ambito del volontariato». Il capogruppo dei Democratici alla Camera, Francesco Monaco si schiama: «Non abbiamo mai sostenuto che non avremmo fatto demagogia e propaganda dicendo che li destinavamo ad opere benefiche. Avevamo detto che una parte l'avremmo destinata, se ci fossero avanzati dei soldi, a cose del tipo: una fondazione per la formazione politica. Non eravamo neppure contrari in via di principio al finanziamento pubblico. Non ci

perché il meccanismo della legge va superato. Si dovrebbe trovare il modo di rendere il finanziamento volontario sul modello dell'8 per mille. Lo Stato dovrebbe dare servizi e prestazioni e i privati contribuire in un rapporto amico e responsabile...». L'unico a tacere è il partito del Cavaliere. Berlusconi del resto, subito dopo il voto dell'Aula, annunciò subito che Fi quei soldi li avrebbe presi e come: «Se non lo facessimo sarebbe autolesionismo. Ma che siamo matti? osservò con grande senso pratico. Fra l'altro, proprio il tesoriere di Fi, Dell'Elce, al momento del voto si era tirato fuori dal coro rifiutandosi di seguire le truppe azzurre schierate a impallinare la legge.



L'aula di Montecitorio

Bianchi/Ansa

convincedo il meccanismo di quella legge». L'accusa di incoerenza? «Che vuole che le dica. Non abbiamo fonti di finanziamento oltre le sottoscrizioni degli aderenti. Se rinunciassimo non saremmo in condizioni di competere. La politica costa anche per noi. E una volta che questi quattrini vengono erogati scatta una elementare esigenza di par condicio...».

Sulla legge approvata il 3 giugno scorso, pende ora un referendum che potrebbe anche andare in porto e che come disse il capogruppo dei Ds, Mussi, in aula «costerà mille miliardi, molto più della stessa legge». In prima linea nella raccolta delle firme ci sono An (Fini ha addirittura legato la sua permanenza nel partito alla raccolta di 500mila firme entro luglio) e il gruppo Bonino-Pannella-Segni. Di Pietro e parte consistente dei Democratici si sono già schierati a favore. «Quel referendum è giusto - dice Monaco -

Insomma i soldi dei rimborsi arrivano sotto richiesta e sembrano tutt'altro che maledetti. E qualche incoerenza c'è nello scagliarsi contro i rimborsi e poi correre a chiederli, secondo il tesoriere della Quercia, Francesco Riccio: «Abbiamo sempre sostenuto che una forma di finanziamento attraverso i rimborsi elettorali era ed è necessaria. Gli altri hanno pensato di raccogliere voti a ridosso delle campagne elettorali agitando una bandiera facilmente demagogica. Continueremo a fare la nostra battaglia. Dovremo spiegare al paese perché questo finanziamento serve anche in vista di un referendum che potrebbe anche andare in porto. Dovremo spiegare che serve quando si vogliono fare partiti dei cittadini e non partiti sotto padrone dove comanda chi paga. Che serve anche al fine di assicurare una par condicio come hanno dimostrato le ultime elezioni...».

COSÌ HANNO PARLATO

ROMANO PRODI:

«Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini.»

GIANFRANCO FINI:

«Legge immorale.»

Solo un terzo del finanziamento andrà al partito, il resto servirà alla campagna referendaria e a finanziare associazioni di volontariato.»

ANTONIO DI PIETRO:

«È come la spartizione del bottino. Un'appropriazione indebita aggravata, continuata e reiterata ai danni del cittadino, perché sono soldi presi dalle tasche del contribuente contro la sua volontà. Un autentico raggio ai danni del popolo italiano perpetrato, tutti d'amore e d'accordo, dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.»



L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati ds

«Bravi a criticare, solleciti a intascare»

PAOLA SACCHI

ROMA Onorevole Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds, torna alla ribalta il problema del finanziamento pubblico ai partiti. Balocchi lancia accuse di incoerenza alle tante forze del fronte del «no» che hanno usufruito della legge. Lei è stato un protagonista della battaglia alla Camera a favore del provvedimento. Qual è il suo commento?

«I partiti che più si sono battuti contro la legge dei rimborsi elettorali sono stati i più solleciti a chiedere le loro spettanze sulla base di quel provvedimento rispetto al quale hanno fatto una battaglia frontale. Un po' più defilata, ma comunque contraria, erasta-

Perché le competizioni siano alla pari occorre che non ci sia disparità di mezzi



Forza Italia che prende quarantadue miliardi e mezzo. An ne prende diciassette e passa, oltre tredici miliardi li prende l'Asinello, quattordici Pannella-Bonino... Insomma, si sono affrettati a passare all'incasso. In questo ci trovo francamente un'incoerenza: se una legge viene ritenuta ingiusta, poiché non è obbligatoria non la si usa, non vi si attinge. Se si pensa che ci sia una ragione di principio, di sistema, che motivi una forte contrarietà, questa la si manifesta innanzitutto non usando una facoltà prevista dalla legge. E invece questa facoltà è stata prontamente usata. Immagino che questi soldi vengano usati per la normale attività, vita delle formazioni politiche. C'isono alcuni che annunciano che prima di tutto verranno usati per il referendum abrogativo della legge. Cioè si usano i soldi della legge per finanziare la consulta-

zione che la abroga...». Gianfranco Fini aveva già annunciato nel discorso alla Camera che An avrebbe utilizzato il finanziamento per questo e anche per attività volte a scopi benefici e di solidarietà sociale...

«Fini si era anche un po' avventurato in previsioni che poi si sono dimostrate infondate. Perché aveva detto che se An avesse preso sei milioni di voti - e invece ne

Camera. Ricordo anche che la legge prevede un finanziamento per i promotori dei referendum, i quali sicuramente vi faranno richiesta. Quindi, si fa un ampio uso delle casse dello Stato».

Insomma, l'accusa che lei rivolge è quella di incoerenza...

«Di incoerenza, deriva demagogica... Soprattutto, in una situazione - che vorrei questi interlocutori valutassero - nella quale è stata provata l'efficacia della ricchezza nella determinazione dei risultati elettorali. Io non voglio dire che questi dipendano esclusivamente dagli investimenti, perché se non c'è una base politica solida, di attrazione del consenso, non credo che bastino mai gli spot. Non bastano, però aiutano. Insisto: non attribuisco certi risultati brillanti solo agli spot, ma solo per le televisioni Forza Italia ha speso qualcosa che è stata stimata, in valore di mercato, vicina ai trenta miliardi. La lista Bonino mi pare che abbia dichiarato una spesa intorno ai venticinque miliardi. Questa massiccia campagna che si è potuta fare, avendo a disposizione risorse di cui i Ds ad esempio non disponevano, ha contribuito a rendere visibili le offerte elettorali, a comunicare con l'opinione pubblica e a rendere più smaglianti i risultati, che probabilmente senza questi investimenti non dico che non ci sarebbero stati, ma sarebbero stati meno significativi».

Ma il tesoriere di Forza Italia, Dell'Elce, ad esempio, si distinse dal suo gruppo e votò sì alla legge, segno che c'era un dibattito che attraversava gli schieramenti... «Segno che c'era un interesse. Ma

vorrei riprendere il ragionamento di prima. È uscito recentemente un editoriale su «Los Angeles Time» in cui si lancia un grido d'allarme per le moderne democrazie liberali, il titolo è «Plutocrazia». Vi si calcola quanto costa l'affermazione di un candidato, da senatore a governatore a presidente degli Stati Uniti. Ora, in questa furia distruttiva della partitocrazia si rischia di perdere la

percezione di un pericolo ben più grande dello strapotere dei partiti politici, associazioni a base volontaria che in Europa ricevono tutte finanziamenti pubblici. Si rischia insomma di non avvertire il pericolo che i signori dei sistemi politici di questa fine secolo siano quelli che hanno prima di tutto soldi».

Dibattito però c'è anche nello schieramento di centrosinistra, con i Democratici di Prodi e il senatore Di Pietro che si sono contraddistinti nella battaglia contro la legge...

«Questi nostri alleati credo che sbaglino. Perché una democrazia sia autentica, radicata, perché le competizioni siano alla pari occorre che non si crei una radicale, incolombabile disuguaglianza fondata sulla disparità dei mezzi che si hanno a disposizione. Comunicare, tanto più nella società moderna del mass-media, ha un costo. Ci vogliono delle idee naturalmente. Però comunicare anche quello che si vuole, ripeto, ha un costo. Un costo crescente. Questo lato fondamentale della vita democratica che è il comunicare non può davvero essere riservato a chi ha le risorse in proprio per poter comprare la «mercificazione»».

Senato, così cambiano gli Enti locali

ROMA Nuovo ordinamento degli Enti locali. Lo ha ieri definitivamente approvato il Senato nel testo varato alla Camera lo scorso 10 luglio. L'argomentazione a favore del provvedimento che modifica le numerose norme della legge 142 del 1990 di riforma degli enti comunali e provinciali. Si tratta di misure da tempo attese dagli amministratori locali, «in grado - ha sostenuto il sen. Giovanni Battafano, ds - di dare impulso al funzionamento degli enti locali e alla partecipazione popolare». Sono questi i punti principali del testo. «Con l'approvazione della legge - ha commentato il presidente della commissione Affari costituzionali e relatore, Massimo Villone, ds - si risponde positivamente ad esigenze fortemente sentite». «Sulle aree e le città metropolitane - ha aggiunto - si adottano modelli normativi ed elastici e tali da pervenire ad un'ampia partecipazione dal basso ad una dimensione di governo locale più razionale ed efficiente in aree cruciali del nostro Paese». Ecco alcune delle norme più salienti.

AUTONOMIA. Si sancisce il principio di autonomia statutaria e regolamentare degli enti locali e il principio

di responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini. Aumenta il potere di controllo dal basso, da parte di singoli cittadini e delle associazioni sull'attività delle amministrazioni locali.

CARTA DEI DIRITTI. Negli statuti degli enti locali dovranno essere indicate le forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze. In particolare alle opposizioni dovrà andare la presidenza delle commissioni consiliari di controllo e garanzia.

NUMERO ASSESSORI. Il numero degli assessori non potrà superare un terzo del consiglio (comunale e provinciale).

REFERENDUM COMUNALI. Referendum potranno essere indetti su richiesta di un adeguato numero di cittadini. Dovranno riguardare materie esclusivamente di competenza locale e non potranno aver luogo in coincidenza con elezioni provinciali, comunali.

CONSULTAZIONI. Vengono previste forme di consultazione della popolazione e semplificate le procedure per l'esame di petizioni e proposte di singoli e associazioni.

V° MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

VENERDÌ 23 LUGLIO ORE 10.00 - 17.00

Cecina Mare (Li), spazio «La Cecinella»

LA CONVIVENZA URBANA NELLO SPAZIO COMUNE EUROPEO

Partecipano:

Adriana Vigneri (Sottosegr. Min. Interni)
Paolo Pacini (Sindaco Cecina)
Fabio Evangelisti (pres. Comm. Interp. Schengen)
Marida Bolognesi (pres. Comm. Affari Sociali Camera)
Giovanni Russo Spina (senatore PRC)
Ugo Melchionda (Com. scient. Rapporto Immigrazione Caritas)
Agnese Moro (Vicepres. CERFE)
Gigi Agostini (CGIL naz.)
Caludio Giardullo (segr. naz. SIULP)
Bernard Sizaire (Ass. Rapporti Internaz. Comune di Aubervilliers)
Vincenzo Striano (pres. Arci Toscana)
Hamid Hilal (pres. SOS Razzismo - Spagna)
Giuseppe Sciorlini (Univ. di Trieste)
Massimo Pastore (Asgi)
Claudio Rossi (dir. Uff. Immigrazione Comune di Roma)
Giampiero Cioffredi (responsabile Immigrazione Arci)

Per informazioni: Arci Nazionale 06/41609503 - Arci Toscana 055/245344

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

